Cose nuove e cose antiche

Anche il soprannaturale, come le apparizioni di Medjugorje, a lungo andare cessa di far impressione ed entra nella quotidianità. «Ab absuetis non fit passio», dice un antico proverbio latino: l'abitudine smorza ogni stupore. Rimane certo la forza conversiva di Medjugorje per coloro che vi si recano con cuore aperto, ma la sensazionalità del fatto Medjugorje è destinata a diminuire col tempo.

Ciò comporta problemi anche per una rivista, che non può attardarsi in interventi ripetitivi e tanto meno cedere a banalità.

Di fronte al dilemma o ripetersi o morire, esiste un'alternativa promettente indicata dalla stessa Regina della Pace: «Nel Vangelo avete tutto: ascoltate tutto ciò che vi ha detto il mio Gesù».

Gesù ha lasciato alla sua Chiesa uno scrigno inesauribile di verità, e ha detto che l'uomo saggio trae dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche. Ascoltare tutto ciò che ha detto Gesù vuol dire abbracciare in tutta l'ampiezza e la profondità possibile ciò che Gesù ci ha lasciato in eredità. Vuol dire farsi una sintesi coerente e ampia del suo pensiero salvifico, che si estende all'intero fenomeno umano. Il dramma di un'umanità che si allontana da Cristo perché non lo conosce deve metterci in guardia dall'accontentarci di briciole di verità. Il mistero cristiano è una visione del mondo con l'ottica divina, senza fratture e senza dispersioni. Nostro impegno è alimentare questa visione.

Gli avvenimenti di Medjugorje, soprattutto i richiami della Regina della Pace, saranno sempre in primo piano nel nostro programma. Tuttavia non vogliamo attardarci su cose trite e scontate dal momento che la Madonna ci invita ad attingere a piene mani nel tesoro del suo Figlio.

Proseguendo nella serietà che ha attirato tanti consensi al nostro mensile, ci proponiamo di aprire ai nostri Amici il tesoro inesauribile che Gesù stesso ha lasciato alla sua Chiesa, offrendo una dottrina solida e sicura e informazioni sufficientemente vagliate. È a nostra disposizione una ricchezza ancora inesplorata, che possiamo attingere a piene mani dalla Bibbia, dalla spiritualità cristiana, dalla storia, dalle varie branchie della teologia cattolica, dalla vita della Chiesa.

Accettare le apparizioni autentiche come interventi provvidenziali è un dovere, ma non bisogna mai dimenticare che esse sono un richiamo alla Rivelazione e non un sostituto di essa. Sono una freccia indicatrice, mai un traguardo. Medjugorje richiama al Vangelo!

Coloro che si attendono pettegolezzi sui veggenti o facili sbandieramenti di apparizioni rimarranno male. Sappiamo che la Vergine oggi moltiplica i suoi interventi nel mondo, ma più di una volta abbiamo dovuto constatare che quanto a prima vista appariva credibile e serio, si è rivelato ingannevole e compromesso da mistificazioni.

Il nostro impegno è la Verità. Preferiamo perdere lettori, piuttosto che ingannarli.

La Redazione

La risposta del Cielo al mondo d'oggi

del Prof. EMANUELE MOR, docente di Elettrochimica all'Università di Genova

Il grande male che pervade l'umanità di oggi e soprattutto il mondo occidentale è la negazione dell'esistenza di Dio, o peggio è vivere come se Dio non ci fosse!

• *È la cosiddetta* secolarizzazione. *Si ritiene che oggi in Italia più del 60% della popolazione viva in questo modo: «Dio non entra nell'orizzonte del loro pensiero, non ispira le loro scelte quotidiane, non guida la loro vita. Molti hanno trasformato la loro libertà in anarchia, vivendo* al di là del bene e del male *come viaggiatori senza punti di riferimento e senza norme morali, in un pauroso egoismo, senza Amore» (Card. Poupard, Presidente del Segretariato per i non credenti e del Consiglio per la Cultura, in «Madre di Dio», maggio 1987).*

È il contrapposto diabolico all'insegnamento evangelico del Cristo, che porta all'inferno del cuore, alla distruzione della famiglia, alla disgregazione della società.

• *Dalla secolarizzazione deriva come immediata conseguenza un'altra caratteristica della società odierna, quella di essere* edonista: *se Dio non interessa, tutto è lecito. Ecco il* permissivismo. *La gente si preoccupa sopra tutto di star bene. L'agire bene passa al secondo posto. La ricerca del benessere diventa spasmodica. I valori materiali come il denaro, il piacere, il successo, prevalgono su quelli spirituali, quando addirittura non li soffocano del tutto. In sostanza il piacere prevale sul dovere come orizzonte di vita, come ci mostrano i modelli affascinanti della televisione:* una vita all'insegna del piacere.

• *La società di oggi inoltre è* pluralista. *Convivono infatti in essa, talora in forma conflittuale, esigenze, diritti, interessi e valori tra loro contrastanti. Essi creano mentalità differenti, perfino opposte, che rispecchiano concezioni diverse della vita, della famiglia, del lavoro, della politica, dell'economia, in fondo dell'uomo.*

Tale pluralismo, di fatto irreversibile, alimentato purtroppo dal triste quadro di valori negativi sopra esposto, sta crescendo in modo pauroso con lo sfascio delle pubbliche istituzioni: baratro di incompetenza, di confusione, di disonestà.

Solo con ordinamenti chiari e preciso senso del dovere da parte di chi governa e col ritorno ad una concezione di vita cristiana, di rigore morale e carità vicendevole da parte almeno di quelli che ancora credono, si potrà risalire la china del male che ci affligge. Certo che uno dei fatti che più stupiscono nel cristianesimo di oggi è l'adeguamento alle comodità e alla non-rinuncia in tutti i campi.

• *Digiunare, fare lunghe preghiere, confessarsi spesso, prepararsi con la meditazione prima della Messa e rimanere in raccoglimento dopo la Comunione, son tutte cose dei tempi*

Viviamo in una società *secolarizzata* che non cerca Dio, *edonistica* che cerca il piacere, *pluralistica* che ha smarrito il senso della vita. Lo scompenso interiore dell'uomo d'oggi lo porta ad aggravare i suoi mali nel peccato, nell'infelicità, nel disamore, nel suicidio...

passati ormai dimenticate.

Oggi si riceve il sacramento dell'Eucaristia in piedi e in gran fretta, e a Gesù Benedetto e vivo nel Tabernacolo si riserva ormai un cenno del capo al posto della genuflessione, come sulla terra forse non riserveremmo neppure alla persona più indifferente. Come mai tutto questo?

Al posto delle meravigliose mamme che, rischiando la vita durante la guerra, nascondevano nella propria casa i prigionieri nemici affermando che tutti erano poveri figli lontani da casa, oggi abbiamo donne emancipate che pur facendo i mestieri più umili non mancano di nessuna comodità, ma hanno perduto ogni virtù di modestia e di buon senso come bene si riflette sull'educazione dei figli.

Chi formava quelle mamme meravigliose? Perché la gente era più virtuosa? I più poveri in modo particolare? Non ci sono dubbi: si viveva con più sacrificio, cioè si viveva nello spirito del Signore.

Se non si pratica la virtù di un amore fermo e responsabile, si cade in una debolezza accondiscendente che apre ogni via al peccato. La libertà male intesa e il culto della persona unito all'eccessivo benessere hanno aperto la via alla rivoluzione sessuale e alla dissoluzione dei costumi. Le statistiche sul fenomeno della droga e sulla vita dissoluta degli adolescenti sono una realtà tremenda che denuncia l'incapacità dei genitori e delle mamme in particolare.

• *Il numero di persone sofferenti per l'insoddisfazione profonda provocata dal decadimento dei costumi, non è mai stato tanto elevato, e vani sono i tentativi di ricorso agli psicofarmaci e ai poveri rimedi umani per arginare il fenomeno.*

Con più buon senso dei nostri legislatori, uno Stato di religione musulmana diventato ricco in questi ultimi decenni con la vendita del petrolio, si è ben guardato di elevare oltre un certo limite il benessere individuale, impiegando piuttosto la nuova ricchezza per aumentare indirettamente la cultura della propria gente. Ciò avrebbe evitato che, da noi, quella parte della popolazione non ancora maturata per educazione sociale, si fosse trovata, in virtù dei beni materiali doviziosamente distribuiti, a imporre, perché più numerosa, la propria non-cultura col decadimento del linguaggio, della compostezza nel vestire e nel cantare, in una parola con l'annientamento di quella gentilezza e tradizionale bontà che tanto faceva apprezzare la nostra gente.

• *Oggi da parte dei sacerdoti non si parla che di socialità, e si dimentica che tale parola è assolutamente vuota se non porta l'Amore, cioè la vita della Grazia, che i pastori possono fornire solamente quando loro stessi ne sono ripieni. Ma per questo occorre la preghiera, il digiuno, il*

A Medjugorje la Regina della Pace viene a riorientarci a Dio fonte della vita e gioia eterna. Ma occorre accogliere i suoi richiami alla conversione, alla penitenza, alla preghiera... «Convertitevi: non sapete ciò che sta per venire»!

sacrificio, la conversione! Questa è la sola via per rompere la caligine che qui in terra ci fascia e rendere valida una socialità che altrimenti se solo umana può essere sterile o addirittura negativa, come bene si evince da più di una delle riforme fatte in nome di una falsa carità.

• *Tutta la catechesi svolta dalla Madonna in questi anni a Medjugorje riconferma proprio quei valori oggi dimenticati per il ritorno ai quali richiede non miglioramenti ma* conversione; *non semplice digiuno della carne il venerdì, ma almeno due giorni a pane e acqua; non un po' più di preghiera alla fine della Messa ma almeno quattro ore di preghiera al giorno fatta* col cuore. *Essa insiste:* «È urgente! Convertitevi! Non sapete quello che sta per venire...»! □

Cronaca

• Dal 30 ottobre al 4 novembre *Vicka* ha tenuto incontri a Collevalenza, Città di Castello, Ancona, Porta Potenza Picena (dove si sono raccolti 500 handicappati), Loreto, Macerata (6000 ascoltatori), Falconara (7000 presenti) (E 58).

• Il 22 agosto a Medjugorje la Regina della Pace ha espresso il desiderio che i sacerdoti formino *gruppi di preghiera per i giovani,* prendendo l'occasione che è l'anno dei giovani (E 58).

• La *sottocommissione medica* incaricata dalla Conferenza Episcopale Jugoslava di indagare sulla condizione psichica dei veggenti ha confermato che essa è normale (E 58).

• La *comunità di p. Tomislav* il 14 novembre ha lasciato il parmense per trasferirsi nel meridione presso una comunità mariana già avviata. Ai 13 giovani (11 ragazzi e 2 ragazze) guidati da p. Tomislav vogliono aggiungersi altri giovani, perfino dal Texas (E 58).

• Negli intervalli ricreativi *gli scolari di Medjugorje* lasciano il gioco a gruppetti per visitare l'Eucaristia (E 58).

• Dal 7 al 12 novembre a Medjugorje *un centinaio di sacerdoti* ha preso parte al corso di esercizi predicato da p. Slavko e p. Jozo. Per le audiocassette delle meditazioni rivolgersi a p. Urbano Pittiglio, T. (085) 88.01.32. Un nuovo corso per i sacerdoti è in programma per primavera: per iscrizioni rivolgersi a Nino Menzietti, T. (085) 62.760 (E 58).

«Cercate il tempo per incontrare Dio»

Meditazione del richiamo del 25 novembre 1988

Cari figli, vi invito alla preghiera perché nella preghiera possiate incontrare Dio.

Dio si offre a voi, ma da voi desidera che, nella vostra libertà, rispondiate alla sua chiamata.

Perciò, figlioli, durante la giornata cercate il tempo per incontrare Dio Creatore nella pace e nell'umiltà.

Io sono con voi, e intercedo per voi presso Dio: perciò vegliate perché ogni incontro con Dio sia fonte di gioia. Grazie.

Il richiamo si incentra nella preghiera come *incontro con Dio,* espressione che la Regina della Pace ripete tre volte.

Questo incontro costituisce l'essenza stessa della preghiera, il suo scopo: «*Vi invito alla preghiera perché possiate incontrare Dio*». Perché questo incontro avvenga è bene meditare su due realtà:

— la presenza incessante di Dio;

— la nostra libera risposta a questa presenza.

«Dio si offre a voi»

1. *Dio è presente a noi senza interruzione* con tutta la sua consapevolezza divina. È una presenza *creatrice* supercomprensiva cui nulla sfugge. È una presenza *redentrice* carica di amore infinito. «Signore — esclama il Salmista —, tu mi scandagli e mi scruti... Tu penetri di lontano il mio pensiero... Tu vagli il mio cammino e le mie soste, ed ogni mio procedere ti è familiare... Come potrei sottrarmi al tuo spirito, e dove fuggire alla tua presenza? Anche se salissi al cielo, ivi tu sei; se mi appiattissi nell'abisso, saresti anche là. Se mi aggrappassi ai lembi dell'aurora o abitassi l'estremo occidente, ivi pure mi accompagnerebbe la tua mano. Se dicessi: "Almeno mi avvolgessero le tenebre e si facesse notte intorno a me", neppure le tenebre hanno per te oscurità, e la notte brilla come il giorno, il buio come il chiaro... I tuoi occhi vedevano le mie vicende, che erano tutte scritte nel tuo libro coi giorni in cui dovevano prodursi, quando ancora non ne esisteva neppure uno» (Sal 138).

2. Dio si fa presente *a tutti i livelli del nostro essere:*

— Dio è presente *a tutti gli esseri* da lui creati come *potenza creatrice e conservatrice:* «in lui viviamo, ci moviamo ed esistiamo», dice S. Paolo (At 17, 28); il suo incentrarsi totalmente nelle cose minime non gli impedisce di essere presente con pari intensità a tutto il resto; con maggiore intensità e ricchezza Dio è presente *nelle creature razionali,* che rispecchiano in modo cosciente il suo volto spirituale;

— *nell'uomo arricchito dalla grazia santificante* Dio è presente a un nuovo livello d'essere in forza del rapporto vitale che egli stesso stabilisce con la sua creatura elevandola alla dignità e al destino filiale:

Dio è presente a noi a tutti i livelli del nostro essere come Creatore, come ospite dell'anima in grazia, come Dio e uomo nell'Eucaristia: è una presenza incessante, sponsale, possibile solo a Dio...

«Se uno mi ama — dice Gesù — osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (Gv 14, 23); «Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me, e io in lui, produce molto frutto» (Gv 15, 5 s); «Che tutti siano uno, come tu, Padre, in me e io in te» (Gv 17, 21). In queste verità di fede si incentra la dottrina della *divina inabitazione,* che tanto influsso ha esercitato sulla spiritualità di ogni tempo;

— un ultimo salto qualitativo della divina presenza è dato dall'*Incarnazione, per la quale la natura umana è nel Cristo assunta in unità di persona col Verbo di Dio,* e Dio si fa *presente tra noi come uomo.* Centro permanente di irradiazione di questa divina presenza tra noi rimane l'*Eucaristia,* nella quale Gesù si offre come «pane di vita» alla sua Chiesa.

3. Dio *si offre* a noi:

— offre un saggio della sua bontà *nelle creature che mette continuamente a nostra disposizione* senza che noi ce ne accorgiamo: la provvidenza della madre verso il suo bambino, il fiotto di acqua sorgiva, un grappolo d'uva, un tramonto carico di luci, una musica, la freschezza profumata di una rosa. In questi doni applica il suo Vangelo con profondità insondabile: «chi di voi è il primo, sia il servo di tutti», e lui che è al di sopra di ogni cosa si fa nostro servo fino a nascondere la propria mano donatrice; «se uno ti schiaffeggia sulla guancia destra, offrigli anche la sinistra», e lui dona le sue spighe d'oro e le ciocche di ciliegie anche ai bestemmiatori; «se uno ti toglie la tunica dagli anche il mantello», e lui riveste anche i suoi più accaniti nemici...

— al di là dei suoi doni Dio offre se stesso fino a farsi mangiare nell'Eucaristia, e offrirà se stesso come eterno Amore nel Paradiso, ove «vedremo Dio come egli è» (1 Cor 13, 12).

«Dio vuole che rispondiate alla sua chiamata»

Da parte sua, dunque, Dio si fa presente a noi ad ogni livello del nostro essere, in una maniera sponsale. Questa presenza, che tiene insieme il mondo, è carica di potenzialità creatrice, ma nelle creature libere non si esprime se non nella misura che esse consentono: «*da voi (Dio) desidera che, nella vostra libertà, rispondiate alla sua chiamata*».

Tutto il nostro rapporto con Dio si snoda intorno all'Alleanza o Patto stabilito da Dio stesso per il quale egli si offre *liberamente e gratuitamente* a noi, e noi ci offriamo a lui *in piena libertà.* Egli ci ha fatti liberi, e andrebbe contro il suo disegno creativo se manipolasse la nostra volontà. La libertà, la spontaneità della nostra risposta è essenziale al nostro rapporto con Dio. Ai patriarchi, ai profeti, agli apostoli,

Noi possiamo farci presenti a Dio con *la mente,* pensando a lui durante il giorno e la notte, adorando, ringraziando, chiedendo il suo soccorso in ogni necessità; possiamo farci presenti in modo abituale con *la volontà* che aderisce a lui. In questo consiste il nostro *incontro con Dio...*

a tutti coloro che sceglie, Dio dice sempre «Se vuoi», e lo ha detto soprattutto alla Vergine per l'incarnazione del Verbo.

Ecco allora che tutto il problema della vita spirituale si risolve, per quanto sta in noi, in termini di «non resistenza», di «attenzione», di «disponibilità». Anche qui, Dio non brucia la normale mediazione psicologica dell'uomo, ma l'esige, e i grandi maestri di vita spirituale si danno da fare per insegnarci il modo di «disporci» all'azione di Dio.

L'intera storia biblica si impernia sull'Alleanza o Patto d'amore che Dio ha stretto con Abramo: «Io farò un patto tra me e te, e ti accrescerò assai». Quest'Alleanza si trasmette, tramite i discendenti di Abramo, a tutto il popolo eletto; col procedere del tempo, mediante i numerosi interventi di Dio, si chiarisce rivestendosi di tutte le immagini più espressive dei rapporti umani: amicizia, paternità o maternità, figliolanza, fidanzamento, sposalizio, ecc. Nella pienezza dei tempi rivela il suo contenuto più profondo: l'Incarnazio del Verbo.

Questo Patto Dio lo ha iniziato con Abramo, e la risposta del patriarca ci insegna come dobbiamo rispondere all'offerta di Dio.

1. Il Signore apparve ad Abramo e gli disse: «Io sono Dio onnipotente. Cammina alla mia presenza e sii perfetto. Io farò un patto tra me e te e ti accrescerò assai». E Abramo si gettò bocconi, e Dio gli parlò... (Gn 17, 1 s).

La vocazione di Abramo, che Dio aveva chiamato dalla terra di Ur verso un paese ignoto, si realizza in un lungo cammino alla presenza di Dio, un cammino dialogico con cui Abramo si stringe al Signore, e il Signore, in forza di un patto gratuito aperto da lui stesso, fa crescere il suo patriarca. È un cammino tipico, che noi stessi siamo chiamati a realizzare nella fede. In questa meditazione ne esaminiamo gli elementi.

Strappato dalla tranquilla sicurezza che godeva nella propria terra di origine, Abramo ha iniziato un cammino verso l'ignoto. Come ogni altro uomo, e ancor più in questa situazione randagia senza un preciso punto di approdo, Abramo sperimenta la condizione esistenziale di fragilità, di precarietà, di impotenza. Questa condizione rimane nonostante la chiamata divina, anzi sembra acuirsi a causa delle prospettive misteriose aperte da Dio.

Chi di noi non è coinvolto in questa esperienza di fragilità, di impotenza di fronte al mistero che si apre al nostro orizzonte umano? Il disegno di Dio ci trascende, la sua volontà ci appare impervia, ogni giorno ci imbattiamo nelle nostre debolezze, e talvolta in cadute umilianti. Gesù stesso ci dà una conferma inequivocabile di questa nostra radicale inadeguatezza a realizzare il disegno di Dio: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Ogni

L'incontro con Dio è facilitato da disposizioni interiori di silenzio delle parole, delle passioni, delle agitazioni esteriori. Saper custodire il cuore è fonte di unione con Dio e di pace interiore.

nostra efficienza salvifica dipende da Dio: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio da sé non può portare frutto, se non rimane nella vite, così nemmeno voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto» (Gv 15, 4 s). Questa dipendenza, che si estende a tutto l'ordine della grazia, deve tradursi in preghiera incessante: «(Gesù) disse loro (agli Apostoli) una parabola sulla necessità di *pregare sempre senza stancarsi mai»* (Lc 18, 1 s), parabola della donna importuna); in preghiera fiduciosa e forte soprattutto nei momenti della tentazione, cioè quando l'uomo si trova impari a sostenere una prova: «Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26, 41).

Interprete autentica del pensiero di Gesù, la Chiesa ha definito i capisaldi della dottrina della grazia: senza l'aiuto speciale di Dio è affatto impossibile evitare ogni caduta grave, a lungo andare; ma ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio: col suo aiuto, che egli stesso si è impegnato a concedere a chi prega, possiamo evitare ogni peccato grave, possiamo mantenerci fedeli a Dio e realizzare la vocazione a cui siamo chiamati. L'orazione è il canale attraverso il quale fluisce a noi la forza stessa di Dio.

2. La chiamata di Abramo è destinata a una crescita: «Io ti accrescerò assai». Crescerà lui personalmente fino alla statura di «padre dei credenti» (Rm 4, 11), e in lui «saranno benedette tutte le genti». Questa crescita nel contesto della storia biblica si rivela soprattutto di indole spirituale e morale.

In vista di tale crescita Dio non detta al patriarca un codice di leggi morali come avrebbe fatto con Mosè, ma incentra la sua azione pedagogica in un comando semplice e fondamentale: *«Cammina alla mia presenza».* Camminando alla presenza di Dio Abramo si aprirà progressivamente all'azione supercomprensiva e superamante di Dio, crescerà e sarà esempio di crescita per il suo popolo e per tutti coloro che saranno chiamati alla fede. La vocazione di Abramo preannuncia già quella legge scritta non su tavole di pietra ma nel cuore stesso dell'uomo (Ger 31, 33 s). Il «camminare alla presenza di Dio» è una condizione normale di crescita per ogni uomo, è una norma fondamentale di sviluppo nello spirito.

3. Questo «cammino» suppone un gesto iniziale: il *mettersi alla presenza di Dio.* I grandi maestri di orazione insistono nel precisare l'assetto iniziale con cui si deve entrare a contatto con Dio. A volte, ad esempio, ci troviamo in ginocchio davanti all'Eucaristia e ci sorprendiamo a pregare senza esserci accorti che il Signore è presente. Entrando nell'orazione bisogna fare

«Cammina alla mia presenza e sii perfetto» dice Dio ad Abramo. È lasciarsi condurre da Dio, affidarsi a lui, stare attenti ai suoi desideri, al suo disegno su di noi...

uno sforzo di attenzione al Dio presente. S. Ignazio suggerisce: «Prima di entrare nell'orazione, lo spirito si riposi un poco, sedendo o passeggiando come meglio sembrerà, considerando dove vado e a che fine» [239]. Anche la Scrittura ammonisce: «Quando ti rechi alla casa di Dio, guarda ai tuoi passi. Avvicinarsi per ascoltare vale più del sacrificio offerto dagli stolti, che non comprendono neppure di far male. Non essere precipitoso con la bocca, e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra. Perciò le tue parole siano sobrie» (Qo 4, 17 s). Sarà bene, quindi, all'inizio di ogni preghiera, soffermarsi per un tempo relativamente lungo a fissare l'attenzione a Dio presente o nell'Eucaristia, o davanti a noi, o anche in noi stessi: in misura della percezione di questa presenza la nostra orazione si impregnerà di riverenza affettuosa.

4. «Abramo si gettò bocconi» a terra davanti al Signore. È il gesto spontaneo che segue la teofania. La luce che avvolge l'apparizione illumina entrambi i versanti dell'essere: quello di Dio, che si rivela perdutamente grande, e quello dell'uomo, che si manifesta, al riflesso, nella sua reale precarietà, anzi nel peccato. Al cospetto di Gesù, che manifesta la propria potenza taumaturgica nella pesca miracolosa, Pietro esclama con trepidazione: «Signore, allontanati da me che sono peccatore!» (Lc 5, 8). *Ogni vero incontro con Dio provoca il gesto dell'umiltà,* che sarà tanto più profondo, quanto più intensa è la luce che illumina l'abisso che ci distanzia da Dio. Essendo Dio infinito e noi creature veramente povere e cariche di peccati (tanto cariche da non poterne misurare l'ampiezza, perché il peccato ci ha leso negli occhi), non ci sono limiti per la nostra umiliazione al suo cospetto. Per quanto ci gettiamo a terra bocconi come Abramo, per quanto ci copriamo di cenere, non sarà mai troppo. Lo sforzo di verità che facciamo per renderci consapevoli dell'abisso che ci separa dall'Infinito, in compenso ci dispone alle grazie più elette, perché Dio ama riversarsi abbondantemente nei cuori appassionati di verità.

- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento. Approfittatene per chiederci le nostre stampe.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo. Conservate la ricevuta** del versamento. **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro. Non tenete conto dell'avviso di rinnovo **se** avete già rinnovato. Il rinnovo dà diritto **a 10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.

La prova del carbonio conferma la Sindone

dell'ing. Giovanni Roda con aggiunta del prof. Luciano Pecchiai

Si è parlato molto in questi ultimi tempi della autenticità della Sindone, che sarebbe comprovata da numerosi risultati di prove effettuate da scienziati di chiara fama. Per quanto ne sappiamo dalle varie pubblicazioni sull'argomento, decine di esami di ogni genere compiuti sulla Sindone convergono nel deporre per la sua autenticità, ad eccezione dell'ultimo, quello della datazione col metodo del radiocarbonio, secondo il quale la Sindone sarebbe stata confezionata intorno al 1300.

Sembra strano che questo risultato contraddittorio sia stato immediatamente considerato addirittura risolutivo del problema. In realtà una semplice analisi del procedimento scientifico adottato mostra che i suoi risultati, ben lungi dal contraddire quelli delle altre analisi, dimostrano in più la realtà della risurrezione del corpo di Cristo. Questa affermazione può far rimanere perplessi e ci si può chiedere come mai tre importanti laboratori scientifici non si sono accorti della possibilità di questa «semplice» deduzione. La spiegazione è anch'essa semplice: la scienza può procedere solo in base a dati misurabili e a teorie stabilite e per principio deve considerare fuori del suo campo ciò che non è misurabile, sperimentabile, possibilmente riproducibile in laboratorio, e così via. Ciò non annulla affatto la eventuale realtà o verità di fenomeni che essa non può trattare. Tutto questo spiega, come si vedrà fra poco, perché «per principio» la scienza non poteva considerare la «semplice» interpretazione che noi daremo.

Ciò che i tre laboratori incaricati hanno effettivamente misurato sui campioni della Sindone non è la loro età, ma il tasso di radioattività degli atomi di carbonio presenti. In base a questo dato ed a certe ipotesi viene dedotta l'età del campione esaminato. Le misure in se stesse sono certamente esattissime, ma molta attenzione va spesa nella interpretazione dei risultati e nella deduzione delle conclusioni.

Diamo qualche cenno ai principi su cui si basa questo metodo. I neutroni ricchi di energia della radiazione cosmica che colpisce l'atmosfera trasformano alcuni atomi di azoto ^{14}N in atomi di carbonio radioattivo ^{14}C. Il nucleo dell'atomo di azoto ^{14}N contiene 14 particelle, 7 protoni e 7 neutroni. La radiazione cosmica può sostituire uno dei protoni con un neutrone, trasformando il nucleo in ^{14}C, che contiene 6 protoni e 8 neutroni. Questo nucleo è però instabile (radioattivo) e si ritrasforma spontaneamente in ^{14}N con emissione di raggi beta. La legge di decadimento è esponenziale e la quantità di ^{14}C iniziale si dimezza in circa 5600 anni. Il normale carbonio inattivo è il ^{12}C il cui nucleo contiene 6 protoni e 6 neutroni. In natura esso rappresenta il 98,89% del carbonio esistente, mentre un 1,11% è rappresentato dall'isotopo pure inattivo ^{13}C, con un nucleo di 6 protoni e 7 neutroni. Quest'ultimo può pure trasformarsi in ^{14}C per assorbimento di neutroni lenti.

Il carbonio sia stabile che radioattivo si trova diffuso nell'atmosfera nelle molecole di anidride carbonica CO_2, che entrano nel ciclo vitale delle piante e degli animali. Quando un organismo muore il suo corpo contiene gli isotopi del carbo-

I risultati delle ricerche sul radiocarbonio, riportano l'età della Sindone al 1300 circa. Tenendo presente l'ipotesi della Risurrezione con l'aumento di radioattività da essa provocata, l'età della Sindone coinciderebbe con la datazione tradizionale della morte e risurrezione di Cristo.

nio nelle stesse proporzioni in cui si trovano nell'atmosfera. Però, dato che non c'è più ricambio, il ^{14}C lentamente decade. Nota la legge di decadimento si può determinare da quanto tempo l'organismo è morto.

Nell'atmosfera il rapporto $^{14}C/^{12}C$ ha un valore fisso di equilibrio (in cui la produzione uguaglia il decadimento) di 1 atomo ^{14}C contro 800 miliardi di atomi di ^{12}C. Tale rapporto è rimasto fisso fino all'epoca industriale, che ha emesso molto carbonio inattivo nell'atmosfera, diminuendo il tasso del 3%, e successivamente con i neutroni degli esperimenti nucleari, ha aumentato il tasso fin anche del 10%.

Nella suppqsizione quindi che per un oggetto costruito con materiale organico si conosca il tasso iniziale $^{14}C/^{12}C$ e che l'unica causa di variazione nel tempo di tale tasso sia il decadimento radioattivo, si può dedurre l'età dell'oggetto dalla misura del rapporto $^{14}C/^{12}C$, misura ovviamente molto delicata, dati i valori in gioco. Così il tasso iniziale cala di circa 8% dopo 700 anni, 22% dopo 2000 anni, 50% dopo 5600 anni, ecc.

Nelle condizioni reali di conservazione dell'oggetto occorre accertarsi che non vi siano stati «inquinamenti» che abbiano potuto alterare il tasso di radioattività, a meno di riuscire a tenerne conto nel calcolo dell'età. Nel caso particolare della Sindone, questa è rimasta ad esempio coinvolta nell'incendio del 1532, oltre ad essere stata esposta più volte alla vista dei fedeli nel corso dei secoli, e non è certo facile stabilire che influenza possano avere avuto questi fattori. Una datazione corretta sarebbe certamente molto più facile se si trattasse di un lino di mummia egiziana rimasto sepolto e intoccato per millenni.

La Sindone invece, se autentica, è un oggetto unico nella storia, in quanto ha avvolto un corpo umano che all'improvviso, in una esplosione di luce, è risuscitato dalla morte. Non è certo possibile osservare e misurare in laboratorio ciò che avviene sul piano fisico in una occasione del genere.

Accettando quindi l'ipotesi dell'autenticità della Sindone in base ai risultati delle altre numerose prove eseguite, che rafforzano la generica ma importante sensazione di trovarsi di fronte ad un oggetto molto improbabile o addirittura impossibile, si deve ragionevolmente dedurre che c'è stato un «inquinamento» prodotto dai fenomeni fisici associati alla risurrezione di Cristo (a parte altri eventuali inquinamenti più «normali» di cui gli scienziati incaricati avranno certamente tenuto conto). In quel momento si deve essere sviluppata una intensa radiazione, con un ampio spettro includente sia la luce visibile che raggi e particelle invisibili, come nei raggi cosmici, responsabili della produzione del ^{14}C. Probabilmente, come qualcuno ha già suggerito, questa radiazione ha anche dato luogo alla formazione dell'immagine del corpo sulla tela.

Nulla di strano quindi che la Sindone, investita da un potente flusso di radiazione, sia diventata più radioattiva per l'aumento del tasso del ^{14}C, formatosi dagli atomi di ^{13}C presenti. Ciò la fa apparire più «giovane» ad una valutazione che ignori questo fenomeno. Come ulteriore prova dell'intervento di questa radiazione sarebbe interessante misurare se nel lino è rimasta modificata la distribuzione degli isotopi anche di altri atomi presenti (ad esempio l'ossigeno, che ha tre isotopi stabili).

Quanto sopra spiega perché gli scienziati incaricati della prova al radiocarbonio non potevano che dare il responso che hanno dato. Essi hanno considerato la Sindone come un oggetto normale, ignorando l'elemento extrascientifico della Risurrezione con le sue conseguenze anche fisiche (ma ignote). Effettivamente la Sindone, se autentica, è un oggetto unico al mondo e non ha necessariamente delle caratteristiche «normali».

Pertanto il ragionamento scientifico segue questa via: la Sindone è un normale oggetto fisico; è noto il tasso di radioattività iniziale del carbonio (vedi sopra); è nota la legge di decadimento della radioattività nel tempo; è stato misurato il tasso odierno di radioattività; si può tener conto di qualche correzione per «inquinamenti» normali. Ergo: la Sindone risale al 1300.

Il nostro ragionamento amplia le premesse di quello scientifico e assomiglia a un «credo ut intelligam»: le altre numerose prove ci persuadono che la Sindone è autentica, quindi ci possiamo anche aspettare che presenti qualche caratteristica eccezionale o addirittura unica; accettiamo le altre premesse e le misure scientifiche; constatato che il tasso di radioattività odierno è più alto del «normale» ne deduciamo che è intervenuto qualche altro fattore di natura atomico-nucleare, come ad esempio una esposizione ad una esplosione termonucleare o ai raggi cosmici. Ricordando le narrazioni dei Vangeli (terremoto, angeli luminosi «come la folgore», ecc.), la più naturale conclusione è quella sopra riportata dell'intervento di una radiazione ad ampio spettro all'atto della Risurrezione.

Ecco quindi perché sosteniamo che le prove al radiocarbonio, ben lungi dal dimostrare la falsità della Sindone, diventano nientemeno che una conferma della Risurrezione, coi suoi eccezionali fenomeni anche fisici. Un fisico nucleare potrebbe addirittura calcolare quale flusso di neutroni, particelle beta o altro è stato irradiato per provocare l'aumento di radioattitivà misurato.

Un atteggiamento di umiltà ci potrà più facilmente condurre a verità rivelate ai semplici e nascoste ai «sapienti», che spesso si perdono nelle loro stesse elucubrazioni. GIOVANNI RODA.

Rilievi analoghi sono stati pubblicati in «Giornale» del 26 ottobre 1988 dal prof. Luciano Pecchiai, primario patologo e direttore del Centro di Eubiotica umana dell'ospedale Buzzi di Milano. Riferendosi all'ipotesi della autenticità della Sindone fondata su ricerche scientifiche diverse, egli scrive:

«L'eventualità di una interferenza della Risurrezione avrebbe dovuto essere ipotizzata, per correttezza, fin dall'impostazione della ricerca.

L'eventualità di una interferenza della Risurrezione avrebbe dovuto essere ipotizzata, per correttezza, fin dall'impostazione della ricerca (L. Pecchiai).

È infatti ovvio che una ricerca scientifica male impostata, o che non tiene conto di eventuali fattori turbativi interferenti, può portare a dei risultati falsati, che però vengono presentati e accettati come verità scientifica...

Una possibile interferenza della Risurrezione nella datazione della Sindone col carbonio 14, avrebbe assolutamente dovuto essere presa in considerazione dagli esperti cattolici e dalla Pontificia Accademia delle Scienze, almeno dopo l'acquisizione dei risultati. E questo non foss'altro, che per dare una spiegazione della discordanza tra la datazione col metodo del carbonio 14 e i risultati di tutte le altre innumerevoli ricerche finora eseguite.

Non si poteva infatti pretendere, che fossero i tecnici, dichiaratamente agnostici, a dover tener conto della Risurrezione, anche per il fatto che a loro, dopo tutto, era stata richiesta solo la datazione. È un po' come avviene per qualsiasi esame medico di laboratorio: il tecnico fornisce il risultato dell'esame e il medico che l'ha richiesto elabora l'interpretazione, tenendo conto di tutte le eventuali interferenze a lui note».

Secondo Pecchiai, l'ipotesi dell'esposizione della Sindone alla radiazione del Risorto comporterebbe «un processo di tumultuosa captazione del carbonio 14 *dall'ambiente circostante», tale da cambiare il rapporto tra carbonio normale e carbonio radioattivo col risultato di un «ringiovanimento» della Sindone, quale risulta dalla datazione determinata dalla commissione scientifica.*

- A Koblenz il 18-19 ottobre si è svolto un *simposio scientifico su Medjugorje* con la partecipazione di Ms. Franić, p. Laurentin, 90 sacerdoti tedeschi, 20 francesi e altre 30 persone (E 58).
- A Foggia il 10 novembre p. Tomislav con Marija Dugandžic e Jelena Cilić hanno tenuto un *incontro di preghiera* in S. Michele con 800 presenti, compreso il Sindaco, al quale è stato offerto un quadro della Madonna, e altri membri del consiglio comunale.
- Il 26 novembre nel salone del Pime di Milano è stata presentata con successo la nuova videocassetta *Medjugorje sette anni dopo* realizzata da Gianni Romolotti, del Comitato Medjugorje, edita da «Vocepiù» (v. Vetere 4, 20122 Milano, tel. (02) 83.24.077, in VHS, Betamax ecc., L. 60.000). A Varese è stata realizzata la videocassetta *La nostra Medjugorje: immagini antiche* a cura di A. Leva (T. (0332) 28.80.90) e L. Cappello. Altre videocassette edite da «Vocepiù» erano state realizzate da C. Squeri: *Una strada sotto i cieli aperti* e *A Medjugorje con p. Jozo.* Queste videocassette sono apprezzabili per l'anno dei giovani.

Un «Rinnovamento» da ripensare

di A. Z.

Gli smarrimenti di un convegno

Basterebbe un solo episodio — se non ce ne fossero tanti — per dimostrare come un'effervescenza incontrollata dell'entusiasmo carismatico possa dar di volta ai cervelli. Si tratta del convegno di Rinnovamento dello Spirito i cui atti sono contenuti nel volume *La risposta dello Spirito* a cura di C. Heitmann e H. Mühlen pubblicato da Jaca Book nel 1978.

Teologi che pensavamo abitualmente controllati, e che forse oggi non vorrebbero sentirsi ricordare i passati trascorsi, si alternarono in quel convegno olandese del Rinnovamento dello Spirito in una ridda di interventi che nella più benigna delle ipotesi possiamo attribuire a intemperanza di birreria.

1. Uno dei teorici più in vista del movimento neocarismatico (ci asteniamo dal riportare i nomi) dichiara apertamente che «*la Chiesa unificata dell'avvenire non è possibile sulla base di una dottrina uniforme... La nuova chiesa universale farà a meno dell'uniformità, e in tal modo diventerà forse il modello di ciò che gli uomini hanno a lungo sognato: un pluralismo liberale*» (p. 216). A ciò arriva da queste premesse: «*Prese a sé stanti, le formule dogmatiche non possono offrire alcun criterio per decidere se la fede di un uomo sia o non sia retta* (come dire, ad esempio: che lo Spirito Santo sia persona o non lo sia non ha importanza)... *Cionostante la fede può e deve rimanere indivisa, senza tenere alcun conto delle disparate teologie e delle contrastanti dichiarazioni dogmatiche. Di fatto il pluralismo delle posizioni dottrinali costituisce la condizione di un test della libertà del credere* (quindi ciò che conta è credere; a che cosa, poi, non ha alcuna importanza: l'unità della fede si raggiunge nel credere liberamente ciascuno a ciò che pare e piace). *Poiché la comunità cristiana è una comunità di fede e non di dottrina* (!), *non sussiste alcun motivo sufficiente per cui la diversità delle opinioni circa le questioni dottrinali debba rendere impossibile l'unità della fede e nello Spirito... La distorsione dogmatica della fede dipende da una corrispondente distorsione del ministero pastorale della Chiesa, troppo spesso sottoposto all'influsso di un irrigidimento dogmatico che è dovuto all'uniformità intollerabile, sia all'interno della comunità cristiana, sia in rapporto con istituzioni diverse, profane. È sulla mentalità dogmatica che grava la colpa della maggior parte delle scissioni verificatesi nella storia cristiana* (come dire: la colpa della disunione dei cristiani è di coloro che hanno impedito ai cristiani di essere pacificamente disuniti interpretando la fede ciascuno a modo suo)...».

Ancora: «*Nella nostra epoca è largamente diffuso tra i cristiani il convincimento che le scissioni tradizionali tra le varie chiese e denominazioni non escludono una unità spirituale con altri cristiani che discendono da tradizioni diverse. Questo convincimento nasce non da qualche incompetenza circa le*

L'effervescenza incontrollata del «Rinnovamento nello Spirito» può portare a gravi deviazioni anche di dottrina, come si può documentare da alcune notevoli pubblicazioni del movimento... Ne riportiamo un esempio.

questioni teologiche, ma da un sano giudizio spirituale (sì, il «sano» giudizio spirituale che alla resa dei conti una verità vale l'altra, e che ciò che importa è credere, non importa a che cosa)... *Ogni cristiano, quale che sia il suo grado di cultura, grazie alla sua fede in Cristo ha parte nello Spirito di Dio. Gli incombe la promessa di ricevere, presto o tardi, il dono dello Spirito Santo. Benché abbia parte dello Spirito tramite la mediazione ministeriale della Chiesa* (quale mediazione, se il ministero non offre la garanzia della Verità?), *egli è tuttavia unito immediatamente allo Spirito ed è perciò autorizzato a giudicare tutto*» (in base a quali criteri, se «le formule dogmatiche non possono offrire alcun criterio per decidere se la fede di un uomo sia o non sia retta?»)...

Non si poteva esprimere con maggior chiarezza il compromesso dei teorici del neocarismatismo «cattolico» tra l'unità della fede cattolica e l'unità nel libero esame protestante. Superato lo steccato, tutte le sorprese sono possibili.

2. Veniamo quindi a sapere, ad esempio, che «*la dottrina tradizionale su Dio non è più adeguata a un'esperienza dell'io e del mondo in trasformazione, e prelude a un'epoca nuova... Nell'era tecnica il discorso su Dio non può cominciare con la teologia della creazione*». Che alternativa resta, allora, se non il panteismo o quanto meno l'agnosticismo assoluto? Si comprende allora come, superata la frontiera della fede nel Dio personale distinto dalla creazione, «*l'azione particolare dello Spirito nel popolo di Dio è un caso peculiare di ciò che si verifica in tutte le comunità ed esperienze umane*». L'unità carismatica quindi si realizzerebbe al di là della Chiesa e delle chiese investendo marxismo e massonerie e — perché no? — associazioni omofiletiche e clan satanistici! Altre affermazioni sparse qua e là legittimano questa deduzione.

3. Tagliando i ponti con la scolastica per sciorinare i segreti di una nuova «*filosofia trascendentale*», un altro teorico del movimento colloca il carismatismo nel «*superamento dei dati biblici e del magistero ecclesiastico*» per affidarsi alla «*esperienza psicologica del soprannaturale*», alla «*trascendentalità dell'uomo che si manifesta in fenomeni entusiastici in cui si compie l'esperienza di Dio*» al di là di tutte le «*esperienze categoriali*», considerate «*prigioni dello spirito*». Tali fenomeni entusiastici (che secondo un'altra voce porterebbero perfino a una «*esperienza corporea di Dio*») «*cadono sotto il dominio della psicanalisi e della parapsicologia*».

Proprio così. Euforia carismatica, libero esame, trascendentalismo, ecc. per finire nelle mani dello psichiatra! La traiettoria è perfetta.

Superate le barriere del dogmatismo cattolico e dello stesso libero esame per approdare in pieno panteismo e trascendentalismo, quale affermazione può recarci sorpresa? Il neocarismatismo si aprirebbe ormai a tutto. Ma i responsabili del neocarismatismo nostrano ne sono coscienti?

I Sommi Pontefici e i Vescovi hanno preso atto delle possibilità di sano sviluppo del «Rinnovamento nello Spirito», ma nei loro interventi non hanno cessato di mettere in guardia dai rischi e dalle deviazioni alle quali il movimento tende ad andare soggetto...

I richiami del Magistero

1. Queste dichiarazioni avvenivano dopo il *discorso di Paolo VI*, che il 19 maggio 1975 richiamava i congressisti del Movimento, convenuti a Grottaferrata, a «*una formazione dottrinale sempre più approfondita: biblica, spirituale, teologica*», perché «*solo tale formazione, la cui autenticità dev'essere garantita dalla Gerarchia, preserverà da deviazioni sempre possibili e darà la certezza e la gioia di aver servito la causa del Vangelo senza cadere nel vuoto*».

Le pubblicazioni del Movimento stralciano volentieri le parole di incoraggiamento degli ultimi Papi, ma non citano volentieri le loro ricorrenti «messe in guardia» dai pericoli insiti nel carismatismo.

2. Tali rischi sono stati ulteriormente evidenziati nell'importante *discorso di Giovanni Paolo II* ai 18.000 congressisti del «Rinnovamento nello Spirito» convenuti in Vaticano il 23 *novembre* 1980. Dopo aver richiamato i capisaldi dottrinali dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, il Papa conclude:

«*Quali ampie prospettive, Figli carissimi, si aprono dinanzi ai nostri occhi! Certo, non mancano i rischi, perché l'azione dello Spirito si svolge "in vasi di creta"* (cfr. 2 Cor 4, 7), *che ne possono comprimere la libera espansione. Voi conoscete quali essi siano: un eccessivo peso dato, ad esempio, all'esperienza emozionale del Divino; la ricerca smodata dello "spettacolare" e dello "straordinario"; l'indulgenza ad interpretazioni affrettate e distorte della Scrittura; un ripiegamento intimistico che rifugge dall'impegno apostolico; il compiacimento narcisistico che si isola e si chiude... Questi ed altri sono i rischi che si affacciano sul vostro cammino, e non sul vostro soltanto. Vi dirò con San Paolo: "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono"* (1 Ts 5, 21). *Restate, cioè, in atteggiamento di costante e grata disponibilità verso ogni dono, che lo Spirito desidera effondere nei vostri cuori, mai dimenticando, tuttavia, che non v'è carisma che non sia dato "per l'utilità comune"* (1 Cor 12, 7). *Aspirate, in ogni caso, ai "carismi più grandi"* (ibid., v. 31). *E voi sapete, a questo proposito, qual è la "via migliore di tutte"* (ib.): *in una pagina stupenda, San Paolo indica tale via nella carità, che sola dà senso e valore agli altri doni* (cfr. 1 Cor 13).

Animati dalla carità, voi non soltanto vi metterete in spontaneo e docile ascolto di coloro che "lo Spirito Santo ha posto come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio" (cfr. At 20, 28), *ma sentirete anche il bisogno di aprirvi ad una comprensione sempre più attenta degli altri fratelli, nel desiderio di arrivare ad avere con essi veramente "un cuor solo ed un'anima sola"* (At 4, 32). *Scaturirà di qui l'autentico rinnovamento della Chiesa, che il*

Il «Rinnovamento nello Spirito» avrà una vera fecondità nella Chiesa non tanto nella misura in cui susciterà *carismi straordinari*, quanto piuttosto nella misura in cui porterà... allo sforzo umile, paziente, perseverante per conoscere il mistero di Cristo e per testimoniarlo (*Giovanni Paolo II*).

Concilio Vaticano II ha auspicato e che voi vi studiate di favorire con la preghiera, con la testimonianza, con il servizio. Il "rinnovamento nello Spirito", infatti, ho ricordato nell'Esortazione Apostolica Catechesi tradendae, *"avrà una vera fecondità nella Chiesa, non tanto nella misura in cui susciterà carismi straordinari, quanto piuttosto nella misura in cui porterà il più gran numero possibile di fedeli, sulle strade della vita quotidiana, allo sforzo umile, paziente, perseverante per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniarlo"* (n. 72)».

3. Un ulteriore richiamo ai rischi del «Rinnovamento» è stato rivolto da Giovanni Paolo II in occasione dell'incontro dell'anno successivo coi leaders del «Rinnovamento». Il leader — ha detto il Papa — dev'essere anzitutto un uomo di preghiera; deve meditare la Scrittura, farne propri i pensieri e i sentimenti, perché chi conosce la Scrittura conosce Gesù stesso, secondo la nota espressione di S. Girolamo. Ciò lo porterà a non concentrare il suo interesse e le sue preferenze sui «*doni straordinari*» dello Spirito, ma a imitare Gesù stesso, il quale trovava sempre il tempo per la preghiera personale, a entrare nello spirito del ciclo liturgico e della liturgia delle ore, a celebrare con rinnovato fervore il sacramento della penitenza, e particolarmente quello dell'Eucaristia, centro di ogni preghiera cristiana.

La preghiera poi — ha proseguito il Papa — non può prescindere dalla *vera dottrina della Chiesa* e dalla fedeltà incondizionata ad essa. È infatti la Chiesa, nel suo magistero, che spiega la parola di Dio a lei affidata da Cristo con la promessa dello Spirito che l'avrebbe condotta «*in tutta la verità*». Di qui la necessità che i leaders del rinnovamento «*siano sempre più profondamente formati nella dottrina della Chiesa, la cui preoccupazione bimillenaria è stata di meditare la parola di Dio per attingerne sempre più le ricchezze e farle conoscere al mondo*». E Giovanni Paolo II continua con un avvertimento valido per tutti i leaders del rinnovamento, quello di «*una sana formazione teologica*» destinata ad assicurare loro e a quanti dirigeranno «*una matura e completa comprensione della parola di Dio*». Con questo avvertimento il Papa esclude non la preghiera «spontanea» ma certe improvvisazioni, nelle quali si può facilmente cadere, quando ci si mette fuori della tradizione nella Chiesa, credendo che basti avere lo Spirito per permettersi ogni interpretazione, anche la più arbitraria. E cita, in proposito, la lettera ai Colossesi (3, 16-17).

L'integrazione nella Chiesa importa ancora «*vincoli di fiducia e di cooperazione con i vescovi*», che hanno la responsabilità di tutto il corpo mistico «*compreso il rinnovamento carismatico*». Essi possono anche non condividere «le forme di preghiere» che i carismatici trovano così «ricche», ma la loro guida è indispensabile perché questo è il loro compito. E in realtà i vescovi sia singolarmente sia in dichiarazioni comuni hanno espresso la loro parola di incoraggiamento *ma anche di riserva* sul rinnovamento, offrendo a questo un «grande servizio» per una crescita e uno sviluppo «totalmente aperto alle ricchezze dell'amore di Dio nella sua Chiesa». Con i vescovi poi ci sono *sacerdoti loro cooperatori.*

Finalmente il Papa ha ricordato ai leaders del rinnovamento «*il serio dovere dell'ecumenismo*», il quale però, per essere autentico, non può cercare di «evadere i difficili compiti» che gli si presentano, e tendere alla creazione di una *convergenza dottrinale che porti alla nascita di una «chiesa dello spirito» staccata dalla Chiesa visibile di Cristo* («L'Osservatore Romano», ed. settimanale, 4 giugno 1981).

4. Contro i persistenti pericoli di smarrimento insiti nel «Rinnovamento» i richiami del Magistero sono ripetutamente incentrati nell'approfondimento della *dottrina della Chiesa.* È alla luce di tale dottrina che devono essere riesaminati certi comportamenti che persistono nel Movimento, quali l'imposizione delle mani per l'effusione dello Spirito, la ricerca dei carismi straordinari, l'effervescenza emotiva degli incontri.

□

L'approfondimento della dottrina della Chiesa e l'esercizio di opere concrete di carità conferirebbe al «Rinnovamento» una migliore efficacia apostolica...

Sul Križevac c'è la gran Croce in cemento eretta dagli abitanti di Medjugorje nel 1933, portando a braccia tutto il materiale sulla cima del monte che sovrasta la località.

Vi si accede per un impervio viottolo che si apre tra le rocce carsiche.

Lungo la salita sono state recentemente poste le stazioni della Via Crucis. La salita al Križevac e la Via Crucis, sono tappe d'obbligo per tutti i pellegrini.

La Croce è soggetta a fenomeni luminosi particolari. Come attestano le numerose testimonianze e brani di video cassette, alcune volte scompare e al suo posto si erge una colonna bianca e luminosa che si trasforma in una figura dai lineamenti femminili con le braccia tese verso la chiesa parrocchiale; altre volte emana una luce nella zona circostante, poi ruota sul suo asse principale in modo lento per poi ritornare alla sua posizione originale. È stata vista scomparire per poi ricomparire ed assumere successivamente colori diversi.

Ogni anno la domenica precedente o seguente il 14 settembre (giorno della festa liturgica) vi si celebra la solenne festa dell'Esaltazione della Croce con la partecipazione di una folla immensa, come mai si vede in altre circostanze, proveniente da ogni parte della Jugoslavia e da tutto il mondo (T 23).

Come fa la Chiesa a stabilire che Dio perdona?

La domanda è generica, e la risposta esige varie distinzioni.

1. Il perdono di Dio suppone il peccato, ossia l'infrazione di una *legge posta da Dio stesso*. In base a che cosa Dio stabilisce che un comportamento è peccato?

Con le sue creature Dio non agisce in modo arbitrario. Le sue leggi sono giustificate sotto tutti i punti di vista e hanno come criterio generale il bene delle stesse creature. Dio è coerente con se stesso, e se crea l'uomo vuole unicamente il suo bene. Nel determinare la morale dell'uomo, vuole la perfezione dell'uomo, la sua piena espansione, che sta nel giusto rapporto con Dio, con se stesso e con gli altri. I dieci comandamenti, i precetti, i consigli evangelici sono in questa linea costruttiva, ispirata unicamente dall'amore.

Mentre le altre creature agiscono per automatismi regolati da Dio stesso, all'uomo Dio affida la propria autogestione. Lo ha creato libero, e vuole che agisca per autodeterminazione. Naturalmente questa libertà non può essere assoluta, ma ha un preciso limite nella struttura stessa dell'uomo, ossia nel disegno di Dio sull'uomo. Se l'uomo si butta in un baratro o nel fuoco, se si rifiuta di mangiare, di respirare, l'uomo muore. Altrettanto avviene nell'ordine morale: l'uomo che si ribella a Dio, che uccide o dice menzogne, va contro la sua integrità, distrugge se stesso. I comandamenti di Dio, la sua legge, i suoi consigli sono necessariamente costruttivi e portano l'uomo a realizzare l'immagine di Dio impressa nella creazione, ad essere «perfetti come il Padre che è nei cieli».

2. Altra domanda è «*con quale criterio Dio perdona*», oppure «perdona a uno e non perdona a un altro». Anche qui, Dio non agisce in modo arbitrario, ma con coerenza nei confronti della sua santità e per il bene dell'uomo. Dio perdona nella misura in cui l'uomo può essere perdonato, merita di essere perdonato.

Il perdono di Dio non è coprire la piaga, come pensava Lutero, ma è sanare la piaga. Se uno non si stacca dal peccato, Dio non può perdonarlo, perché non è perdonabile. Per cui Dio non perdona senza prima aver inclinato il cuore del peccatore al pentimento. Il suo perdono è redentivo, trasformante: «Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (Ez 18, 32). Il perdono di Dio è penetrante ed efficace fino a raggiungere il cuore dell'uomo, la profondità del suo spirito (v. Eb 4, 12).

Nel perdonare l'uomo, Dio si riferisce quindi alla sua legge come norma oggettiva, e alle disposizioni interiori del peccatore come condizione soggettiva del suo perdono.

Resta sempre un mistero il fatto che in alcuni la sua grazia opera fino a provocare il pentimento, mentre in altri la stessa grazia rimane inefficace. Dio potrebbe dare tanta luce da travolgere le coscienze più indurite, ma

Se da parte di Dio l'ultima parola spetta a Dio stesso, egli è talmente rispettoso della libertà umana da volere che da parte dell'uomo l'ultima parola sia dell'uomo...

non si obbliga a tanto, per non cadere nell'ingiustizia di dare nella misura che l'uomo si ostina a non ricevere. Se Dio volesse salvare a tutti i costi l'uomo ostinato, dovrebbe costringersi a fare miracoli su miracoli per non permettere che un uomo muoia in peccato e cada nell'inferno.

Dio moltiplica i suoi richiami perché il peccatore si converta, ma non si ritiene obbligato a sconvolgere il normale corso delle cause seconde per impedire a tutti i costi che l'uomo non si perda. Gesù ha dato tutto il suo sangue per la salvezza dell'uomo, ma non si può presumere che egli forzi le chiusure del cuore. Se da parte di Dio l'ultima parola spetta a Dio, egli è talmente rispettoso della libertà umana da volere che da parte dell'uomo l'ultima parola sia dell'uomo.

3. *Per quanto riguarda la Chiesa,* essa non agisce in modo arbitrario, sia nel determinare la morale dell'uomo, sia nel precisare le condizioni del perdono e nel conferirlo di fatto. Sua norma assoluta è la *volontà di Dio espressa nella Rivelazione.*

Innanzi tutto la Chiesa non stabilisce mai che Dio perdona *nel caso concreto, a questa persona.* Come mediatrice del perdono di Dio si attiene alle dichiarazioni del peccatore riguardo ai peccati commessi e al pentimento e proposito, ma non garantisce mai la certezza del perdono di Dio perché non può scrutare il fondo del cuore umano. Può quindi avvenire che il sacerdote dia l'assoluzione ma Dio non assolva, e al limite anche il contrario. Dio solo giudica il cuore dell'uomo.

La Chiesa però ha il potere di stabilire le *condizioni generali del perdono valide per tutti.* In questo la Chiesa si attiene strettamente ai dati della Rivelazione. È Dio stesso che stabilisce quando un corportamento è peccaminoso, quando è perdonabile oppure imperdonabile. È Dio stesso che ha stabilito che per essere perdonato il peccatore deve essere pentito di ciò che ha fatto, e deve dimostrare la serietà di questo pentimento col proposito di non peccare più, di riparare al possibile il male fatto, di evitare le occasioni volontarie di ricadute.

Occorre tener presente queste verità nell'accostarsi al sacramento del Perdono: il sacerdote è tenuto ad assolvere quando il penitente espone i suoi peccati e dichiara di esserne pentito e propone seriamente di evitare le occasioni di ricaduta e di riparare il male; ma Dio solo può sapere fino a che punto queste dichiarazioni sono sincere. Può quindi avvenire che il sacerdote assolva e Dio no, oppure che il sacerdote non assolva e Dio sì.

Ma allora a che serve la confessione? Serve a dare al peccatore sinceramente pentito la sicurezza del perdono di Dio. Chi non è pentito o scherza con la Verità ha già in sé l'impedimento alla pace del cuore.

4. Il principio della *dipendenza della Chiesa dalla Rivelazione* si allarga a tutta l'azione della Chiesa. Essa non agisce in modo arbitrario, ma si

Nel definire le verità di fede e di morale, il Papa non agisce in modo arbitrario, ma si attiene rigorosamente alla Rivelazione di Dio stesso.

attiene rigorosamente al pensiero di Dio, alla sua volontà.

Quando il Papa definisce una verità di fede o una norma morale, si riferisce sempre alla Rivelazione di Dio contenuta nella Scrittura e prima ancora nella Tradizione (prima Dio appare a Isaia e gli parla, poi Isaia trasmette a voce o per iscritto la rivelazione avuta).

— Ora alcune verità sono contenute in modo *chiaro ed esplicito* nella Scrittura, per cui il Papa o il Concilio con lui non fa che definire ciò che è già scritto.

— Altre verità sono *implicite* nella Scrittura: se Dio rivela che l'uomo va in paradiso o all'inferno per tutta l'eternità, è chiaro, anche se non è detto espressamente, che l'anima non muore col corpo ma è immortale, e il Papa può definire il dogma dell'immortalità dell'anima.

— Altre verità infine *non sono deducibili in modo chiaro dalla Scrittura, ma fanno parte della Tradizione della Chiesa.* Dato che Gesù ha posto la Chiesa intera come criterio di verità, quando disse senza distinzione «Predicate il Vangelo ad ogni creatura: chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato» (Mt 28, 18-20 e parr.; v. anche Gv 14, 15-17), il consenso della Chiesa su una determinata proposizione di fede dà modo al Papa di definire un dogma di fede, come fece nel definire l'Immacolata Concezione e l'Assunzione di Maria.

Un caso di attualità riguarda la dottrina della *Humanae vitae,* che fa parte del magistero ordinario della Chiesa. Il Papa esplora la Rivelazione, ossia la Scrittura e la Tradizione della Chiesa e definisce che l'atto coniugale deve essere sempre aperto alla procreazione, ossia che ogni atto direttamente opposto alla procreazione è illecito, quindi peccaminoso. Come fa il Papa a dire così?

Il Papa esamina e fa esaminare da competenti il problema alla luce della Rivelazione, che considera illecito l'onanismo (Gn 38, 9-10). In questo atto riprovato apertamente da Dio la ragione vede un principio morale valido nella sua essenzialità per ogni pratica contraccettiva in quanto intrinsecamente contraria alla finalità dell'atto coniugale, senza eccezioni. Allora il Papa insegna, in conformità col magistero tradizionale della Chiesa, il principio dell'illiceità delle pratiche contraccettive.

Altrettanto fa per un altro problema caldo: il *sacerdozio alle donne.* Anche in questo, il Papa, o in genere il Magistero della Chiesa non può agire in modo arbitrario, ma deve attenersi alla volontà di Dio espressa nella Scrittura e nella Tradizione.

Così si dica anche per il *divorzio, l'aborto,* ecc.

• Riguardo a certi presuntuosi, con la sua franchezza contadina *Vicka* dice: «Vogliono avere il titolo di teologo. Spesso è solo un titolo. Non guardano come sta l'anima, il cuore che resta duro». Come darle torto?

«Ogni incontro con Dio sia fonte di gioia»

Meditazione del richiamo del 25 novembre 1988

«Cercate il tempo per incontrare Dio»

Non basta metterci alla presenza di Dio; bisogna anche *camminare* al suo cospetto. La presenza di Dio ci alimenta e ci trasforma nella misura che noi ce ne rendiamo coscienti. Si tratta di un atteggiamento abituale che la Scrittura traduce con espressioni analoghe: «camminate come figli della luce» (Ef 5, 8); «camminate nella carità ad esempio di Cristo» (Ef 5, 2); «camminate nello Spirito» (Gal 5, 16); ecc. Il «camminare» indica la continuità del nostro vivere alla presenza di Dio. I maestri dello spirito invitano a tener presente il Signore durante la giornata e nel silenzio della notte, a non perdere di vista questa presenza. «Dio ti vede», «Dio vede nella notte», «Dio tutto vede e a tutto provvede» sono espressioni concise e dense di significato vitale.

Il Patto è un legame, un'unione. Dio stesso si impegna con noi a farci camminare al suo passo in forza di una «unità di vita» alla quale ci assume: il corpo e il sangue di Cristo ci sono dati affinché ci trasformiamo in Colui che prendiamo (LG 26). Questo rapporto d'amore che Dio stesso stabilisce con l'uomo trova la sua espressione naturale nella preghiera: «Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio» (Vaticano II, GS 18).

1. La pratica più preziosa, a questo proposito, è la *custodia del cuore.* Vi insiste a lungo, nel suo classico trattato *La vita spirituale,* il P. Luigi Lallemant S.I. Essa non comporta particolari difficoltà, è accessibile a tutti, ed è fonte di grande gioia.

La custodia del cuore consiste in una tranquilla attenzione a quanto facciamo e ai movimenti del nostro intimo, in modo che la nostra condotta sia regolata unicamente dallo Spirito Santo. Non comporta sforzi di memoria, ma una certa calma abituale che consente di agire meglio anche agli effetti pratici del nostro lavoro (sappiamo per esperienza come il disordine, la fretta, la passionalità guastano le nostre azioni e dissipano il cuore).

2. Lo sforzo di «mettersi alla presenza di Dio» ha valore anche per ogni sua parola. *Ogni seme di verità germoglia in proporzione dell'attenzione che vi portiamo*: è il senso delle parabole del grano prese insieme. L'agricoltore ha cura che ogni seme trovi uno spazio abbondante di alimento e di luce in cui svilupparsi; così nell'orazione «non è l'abbondanza del sapere che sazia il cuore e lo soddisfa, ma il sentire e gustare le cose intimamente» (S. Ignazio, *Esercizi,* 2). Occorre che la verità sia assaporata tranquillamente, poiché ogni parola evangelica è in grano di senape che può diventare albero (Lc 13, 19), ogni pagliuzza di verità può scatenare un incendio di amore (S. Teresa d'Avila).

La volontà di Dio si rivela a noi con certezza nei suoi comandamenti, nei precetti della Chiesa, nei consigli evangelici (*volontà normativa* = ragionevolezza dell'agire), in modo concreto nelle situazioni da lui volute o permesse indipendentemente dalla nostra volontà (*volontà dispositiva*): in tutto egli vuole unicamente il nostro bene.

A questo proposito ricordiamo che il tempo ha un'importanza determinante per l'orazione. Dio può senza dubbio trasformarci con raggi di luce improvvisa che squarcia i suoi abissi, ma normalmente non interviene a forzare i nostri processi psicologici.

Al di sotto di un certo limite minimo di tempo i processi psichici dispositivi fondamentali per la crescita spirituale non si sviluppano neppure: l'uomo rimane materializzato nelle sue occupazioni mondane, dissipato, spiritualmente informe.

Chi non trova il tempo adatto e l'ambiente giusto per l'orazione, fa fatica a entrarvi, e probabilmente non vi entra neppure: Gesù chiama i suoi Apostoli in luoghi appartati (Mc 6, 31, ecc.), e a tutti suggerisce di mettersi in preghiera nel segreto della propria camera e di non dire troppe parole (Mt 6, 5 s).

Chi entra nell'orazione con la fretta di uscirne, è già fuori di essa.

Infine, quando entriamo nel raccoglimento, non sempre riusciamo a sbarazzarci immediatamente dei pensieri distrattivi: come l'acqua che affiora fangosa da una buca scavata sulla spiaggia ha bisogno di un certo tempo per farsi limpida e pura, così la nostra preghiera si libera dai pensieri ingombranti soltanto a poco a poco.

3. Un'ultima riflessione riguarda la *preghiera del cuore,* sulla quale insiste la Regina della Pace.

Il cuore in senso biblico non è tanto il sentimento, quanto piuttosto ciò che abbiamo di più profondo, ossia la volontà, il desiderio, l'anelito.

La preghiera del cuore quindi non consiste tanto nella dolcezza del raccoglimento interiore che mi fa gustare la presenza di Dio e intendere meglio la sua parola. Questa esuberanza affettiva è un dono prezioso di cui dobbiamo essere grati a Dio, ma che non dipende da noi. La preghiera del cuore può esserci anche quando il sentimento è arido, la sensibilità è atona, imperversa la tentazione.

Prego col cuore quando sono attento a ciò che dico e voglio veramente ciò che chiedo, anche se la mente mi va via o mi trovo nel buio. Pregava veramente col cuore Gesù quando diceva: «Padre, se possibile passi da me questo calice; però non la mia volontà sia fatta, ma la tua».

È in forza del dialogo con Dio che l'uomo *cresce assai;* la crescita dell'uomo, a sua volta comporta di riflesso la crescita della stessa preghiera, che si evolve nel *modo,* nel *contenuto* e nell'*intensità* di pari passo con la maturazione spirituale da essa provocata.

1. *Nel modo.* L'orazione si semplifica, liberandosi dalle impalcature di avvio. Si passa dall'orazione *vocale* a quella *mentale* e *contemplativa,* a un tipo di orazione più *affettiva* che a volte si placa in un

Dio sparge incessantemente nel nostro terreno spirituale innumerevoli semi di verità. Ogni seme può svilupparsi in albero se lo accogliamo con attenzione e con le giuste disposizioni. Ogni scintilla di verità può scatenare un incendio di amore: se vogliamo...

atteggiamento di semplice attenzione alla presenza di Dio.

L'orazione *vocale* è stata insegnata da Gesù stesso, agli Apostoli: è un'alfabetizzazione elementare dell'orazione, adatta anche ai bambini. Gesù insegnò delle formule precise di orazione, come il «Pater».

La mente però può soffermarsi a lungo sulle singole espressioni, interiorizzandone il significato, gustandone a fondo la portata, scoprendone il nesso con le altre espressioni, in una parola *meditando.* Anche Maria conservava in cuor suo le parole di Gesù, le meditava confrontando i vari fatti e detti del Figlio per capirne a fondo il pensiero.

Nella misura che al lavoro dell'intelligenza subentrano gli affetti del cuore, l'orazione si fa più *affettiva,* fino a semplificarsi in un atteggiamento di amorosa attenzione alla presenza di Dio. L'orazione giunge per questa via ai suoi vertici estremi, perché tutto il lavoro delle facoltà conoscitive consegue il proprio scopo nella misura che riesce a muovere il cuore e a fissarlo soavemente nell'amore di Dio. A volte questo processo è facile e immediato; allora non è opportuno distrarsi con movimenti indiscreti delle facoltà conoscitive. Altre volte invece risulta difficile mettersi nell'orbita affettiva; in tal caso si ricorrerà umilmente alle forme di preghiera che risultano più utili al momento. S. Ignazio, gran maestro di orazione, insegna metodi di preghiera di ripiego per i tempi di incapacità, aridità, stanchezza, come il recitare adagio le singole espressioni del Pater, dell'Ave, ecc. La recita tranquilla del Rosario al termine di una giornata di lavoro risponde bene all'esigenza di una preghiera ritmica facile che placa il cuore in uno stato affettivo di dolce contemplazione dei grandi misteri della fede.

2. *Nel contenuto.* La preghiera cambia di contenuto con la maturazione spirituale dell'orante. Cambia cioè il tenore delle richieste.

Il bambino chiede a Gesù i regali natalizi, lo studente chiede il buon esito degli esami piuttosto che la volontà di studiare. Man mano che si entra nella vita spirituale, gli interessi si spostano verso il regno di Dio. Esso però è visto spesso come nostra costruzione: ci si comporta come se Dio giungesse in ritardo alle nostre aspirazioni e fosse lento ad adeguarsi ai nostri piani. In molte preghiere è implicita questa mentalità: «Se io fossi al posto di Dio e dotato della sua onnipotenza, il mondo sarebbe ben presto convertito». Dio ci ascolta anche in queste nostre impazienze e cecità; ma la sua grazia può anche liberarcene. Ciò avviene quando ci accorgiamo e convinciamo che i suoi disegni sono molto al disopra dei nostri e i suoi intendimenti ci trascendono quanto il cielo supera la terra (Is 55, 8). Allora la preghiera cambia tono: si chiede umilmente la grazia di ade-

Progredendo nell'unione con Dio cambia il nostro *modo* di pregare, che si svincola dalle parole e coinvolge il cuore; cambia il *contenuto,* perché chiediamo cose migliori; cambia *l'intensità,* perché la preghiera, che prima ci costava fatica, diventa gravitazione irresistibile verso Dio...

guarci al suo volere, di camminare al passo di Dio («cammina alla mia presenza e sii perfetto»), e man mano che si progredisce si intravvede il dilatarsi della distanza tra la nostra piccola comprensione e la supercomprensione di Dio. Subentra allora l'atteggiamento dell'accettazione, dell'abbandono, della disponibilità dinamica al disegno di Dio, qualunque esso sia, con la convinzione tranquilla che Dio ha un piano assai migliore di quanto possiamo immaginare con la nostra piccola mente. Si entra davvero nella perfezione della preghiera, incanalata nell'alveo maestoso del «Pater».

3. *Nell'intensità.* Il progresso nella preghiera comporta un *cambiamento di gravitazione.* L'orazione è un vortice che ingoia nella misura che ci si addentra in essa. Il bambino passa accanto a Dio e lo sfiora con un saluto per immergersi nel gioco; il cristiano comune sfiora Dio con la preghiera concisa del mattino e della sera, ma il suo cuore gravita verso gli affari, il divertimento, la evasione. Il santo invece sfiora tutte queste cose e le saluta come incontri passeggeri, mentre il suo cuore gravita verso Dio. Egli tende a svincolarsi da tutti e da tutto per immergersi nel suo vero centro d'attrazione, dal quale può raggiungere tutti a un livello ben più alto. Gravita verso Dio con tutta la forza del proprio essere, e la preghiera diventa il suo respiro. Il suo cuore è impregnato di speranza: «Desidero sciogliermi ed essere con Cristo» (Fp 1, 23).

Per questo cammino spirituale Maria si offre a noi come Mediatrice: *«Io sono con voi, e intercedo per voi presso Dio: perciò vegliate, perché ogni incontro con Dio sia fonte di gioia.*

• Non sempre il linguaggio degli scritti su Medjugorje fa far bella figura alla Regina della Pace. Espressioni mal formulate e sdolcinature sentimentali *non si addicono alla Madre di Dio,* che se si china sulle nostre fragilità si attiene sempre alla sua indole regale di Madre di Dio. Non banalizziamo la sua presenza!

• Un'*ora di preghiera in preparazione alla Messa prefestiva* offre ai sacerdoti l'occasione favorevole per attendere alle confessioni, e ai fedeli la possibilità di prepararsi meglio al Sacrificio Eucaristico. È una pratica da avviare in ogni parrocchia, almeno in preparazione della confessione mensile.

Vivere nella gioia contemplativa

Pensieri di Madre TERESA DI CALCUTTA (da *Le mie preghiere,* Ed. Rizzoli)

• Per noi cristiani, la preghiera è un dovere sacrosanto e una sublime missione. Consapevoli dei molti, impellenti bisogni e interessi che reggiamo nelle nostre mani, saliremo all'altare della preghiera, prenderemo il rosario, ci dedicheremo a tutti gli altri esercizi spirituali con grande desiderio e andremo con fiducia verso il trono di grazia per poter ottenere misericordia e trovare grazia e un aiuto provvidente per noi e per le nostre anime.

• Le nostre preghiere sono in prevalenza preghiere vocali; dovrebbero essere ardenti di parole provenienti dalla fornace di un cuore pieno d'amore. In queste preghiere parliamo a Dio con grande rispetto e fiducia. Pregate a mani giunte, occhi bassi e in alto i cuori, e le nostre preghiere diverranno come un sacrificio puro e santo offerto a Dio. Non tirate per le lunghe o non correte troppo; non elevate la voce o bisbigliate, ma siate devoti; con grande dolcezza, con naturale semplicità, senza alcuna affettazione, offrite la vostra lode a Dio con tutto quanto il cuore e l'anima. Dobbiamo capire il significato delle preghiere che recitiamo e sentire la dolcezza di ciascuna parola, perché queste preghiere siano di grande vantaggio; dobbiamo meditare a volte su di esse, e spesso, durante il giorno, trovare in esse il nostro riposo.

• La preghiera che viene dalla mente e dal cuore e che noi recitiamo senza leggerla nei libri è detta preghiera mentale. Non dobbiamo mai dimenticare che siamo vincolati dal nostro stato a tendere verso la perfezione e a puntare ad essa incessantemente. La consuetudine della preghiera mentale quotidiana è necessaria per raggiungere il nostro scopo, poiché essa è il respiro di vita per la nostra anima e la santità è impossibile senza di essa. Santa Teresa d'Avila dice: «Colui che trascura la preghiera mentale non ha bisogno del diavolo che lo spinga all'inferno; ci andrà per sua volontà». È soltanto mediante la preghiera mentale e le letture spirituali che possiamo coltivare il dono della preghiera. La preghiera mentale è grandemente favorita dal candore dell'anima, cioè dalla dimenticanza di sé, dalle mortificazioni del corpo e dei sensi e dai frequenti slanci di desiderio che alimentano la nostra preghiera. «Nella preghiera mentale», dice St. John Vianney, «chiudi gli occhi, chiudi le labbra e apri il cuore». Nella preghiera vocale noi parliamo con Dio, nella preghiera mentale è Lui che ci parla. È in quel momento che Dio si riversa dentro di noi.

• «Noi siamo tenuti in esilio dalla presenza del Signore fino a che siamo dentro questo corpo e bramiamo ancora le cose di questo mondo» (San Francesco d'Assisi). Non è possibile alcuna contemplazione sen-

Nella preghiera vocale noi parliamo con Dio, nella preghiera mentale è Dio che parla con noi.

za ascetismo e senza sacrificio di sé. «La strada verso Dio richiede una sola cosa indispensabile: una sincera negazione di sé, esteriore e interiore, attraverso l'abbandono di sé, sia nel soffrire per il Cristo che nell'annullarsi in tutte le cose» (San Giovanni della Croce).

• Adotteremo particolari gesti e atteggiamenti di preghiera servendocene significativamente per meglio esprimere la nostra devozione. Perciò

— useremo l'acqua santa come un segno di purificazione interiore e di benedizione di Dio;

— faremo il segno della croce accuratamente come un segno di completa appartenenza al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, scelti e messi da parte per la contemplazione d'amore, sigillati ai poteri della carne, del mondo e del diavolo;

— terremo le nostre mani giunte in preghiera come un segno di profondo rispetto e adorazione di Dio;

— ci inginocchieremo con devozione, come un segno di adorazione, di supplica, di intercessione, di umiltà e di penitenza;

— pregheremo stando in piedi, eretti, nella preghiera liturgica, come un segno della partecipazione comunitaria del popolo di Dio nella adorazione pubblica della Chiesa — la Chiesa pellegrina verso il Padre —, come segno pure della nostra liberazione e resurrezione in Cristo, e del nostro rispetto, della nostra vigilanza e disponibilità in ogni cosa;

— pregheremo stando seduti con grande concentrazione significando la nostra capacità di ascolto, di docilità, di intimità, di contemplazione e di amorevole fiducia;

— ci prostreremo profondamente nell'adorazione come simbolo di un totale abbandono.

• Faremo del nostro meglio per introdurre e incoraggiare la preghiera personale e familiare, la meditazione e la lettura spirituale, partecipando la Parola di Dio, nelle Scritture, fra di noi e, se è possibile, in ogni casa che visitiamo.

• Rinunciamo deliberatamente a tutti i desideri di vedere il frutto della nostra fatica, facendo tutto quel che possiamo e come meglio ne siamo capaci, lasciando il resto nelle mani di Dio.

• L'aspetto contemplativo della nostra vocazione ci fa radunare assieme tutto l'universo per portarlo nel mezzo del nostro cuore, dove risiede Colui che è la fonte e il Signore del creato, mantenendoci in comunione con Lui, bevendo alla sorgente stessa la calma profonda e la quiete interiore e la freschezza di Dio, lasciando che l'acqua pura della grazia divina scorra copiosamente e incessantemente dall'origine su tutta la creazione.

• La nostra vita di contemplazione ci fa vedere il volto di Dio in ogni cosa e in ognuno, ovunque e sempre.

Muovere la mente è abbastanza facile: essa è curiosa e passeggia volentieri sulle strade pianeggianti della vanità. Il grosso problema è muovere il cuore: si tratta di sollevarsi su sentieri verticali, che esigono lo sforzo dell'ascesa. È più facile muovere quintali di carbone che muovere il cuore...

Ci fa vedere la sua mano in tutti gli avvenimenti e ci fa fare tutto quel che facciamo — sia che pensiamo, studiamo, lavoriamo, parliamo, mangiamo o ci riposiamo — in Gesù, con Gesù, per Gesù e a Gesù, sotto lo sguardo amoroso del Padre, essendo totalmente a sua disposizione, qualunque sia la forma in cui egli scelga di venire a noi.

• Non dobbiamo sprecare il nostro tempo alla ricerca di esperienze straordinarie nella nostra vita di contemplazione, ma vivere di pura fede, attenti e pronti alla sua venuta, compiendo i nostri doveri giorno dopo giorno con straordinario amore e devozione.

• La nostra contemplazione è gioia pura, nella consapevolezza della presenza del Signore. È puro silenzio, mentre sperimentiamo la sua pienezza. La contemplazione è la nostra vita. Non è tanto un modo di fare quanto un modo di essere. È il possesso del nostro spirito da parte dello Spirito Santo che alita in noi la pienezza di Dio e che ci manda incontro a tutto il creato come suo personale messaggio d'amore.

• La nostra vita di contemplazione è semplicemente:

— un realizzare la costante presenza di Dio e il suo tenero amore per noi anche nelle piccolissime cose della vita e

— un essere costantemente a sua disposizione, amandolo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta l'anima e con tutte le forze, senza guardare in quale forma Egli si presenta a noi.

Siamo chiamati a restare immersi nella contemplazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che si amano vicendevolmente e amano noi, manifestandolo nelle grandi meraviglie della creazione, della redenzione e della santificazione.

• Non dobbiamo fare troppo affidamento sui libri scritti dagli uomini per imparare la contemplazione, bensì porci dinanzi a Gesù e domandargli di mandarci il suo Spirito perché ci insegni come contemplare.

• Gesù che contempla dentro di noi è anche la roccia della nostra contemplazione, la foresta della nostra meditazione, il deserto della solitudine, il nostro eremo, la grotta nella quale rimaniamo profondamente immersi nella contemplazione di Dio, in comunione con tutti i nostri Fratelli e le nostre Sorelle.

• Trascorreremo due ore al giorno, all'alba e al tramonto, in adorazione di Gesù, esposto nel Santissimo Sacramento. Le nostre ore di adorazione saranno ore speciali di riparazione per il male della società e di intercessione per i bisogni di tutto il mondo, esponendo l'umanità malata per il peccato e sofferente ai raggi che risanano, che sostengono, che trasformano, emananti da Gesù, nell'Eucarestia.

I punti deboli del «Rinnovamento»

di A. Z (continuazione)

Il movimento di «Rinnovamento nello Spirito» è entrato nella Chiesa Cattolica come emanazione del Pentecostalismo protestante, che si esprime in manifestazioni carismatiche comunitarie.

1. Il Pentecostalismo ebbe inizio alla fine dell'Ottocento tra i Battisti e i Metodisti del Nord-America. Costoro consideravano il *parlare in altre lingue* come un segno certo dell'avvenuto *battesimo dello Spirito.* L'eccesso di esaltazione provocato nei loro incontri indusse le chiese dove si erano originati a rigettarli, ma nel secondo dopoguerra il pentecostalismo fu nuovamente riammesso per evitare la fuoriuscita dei fedeli verso formule nuove. Questo *neo-pentecostalismo* a sua volta diede origine ai fermenti carismatici cattolici che dall'università di Duquesne (Notre-Dame, Pittsburg) negli Stati Uniti si estese ad altre università.

All'Università di Duquesne nel 1966 alcuni studenti e professori, per portare rimedio «al senso di vuoto, alla mancanza di dinamismo, a una perdita di forza nella loro vita di preghiera e anche nella loro attività», si rivolsero con insistenza allo Spirito Santo per avere il dinamismo della primitiva comunità cristiana. Lessero alcuni libri di pentecostali protestanti e si unirono alle riunioni dei neo-pentecostali che si presumevano ricche di *fenomeni carismatici.* Due di essi chiesero l'*imposizione delle mani* che veniva conferita col cosiddetto *battesimo dello Spirito* (modificato dai cattolici in *battesimo nello Spirito*). Altri studenti seguirono il loro esempio e il Pentecostalismo si diffuse nella Chiesa come *Movimento Pentecostale Cattolico,* affermatosi anche in Italia particolarmente sotto la denominazione di «Rinnovamento nello Spirito».

Già questa derivazione, con tutto il rispetto per i nostri Fratelli Separati, mette in guardia da comportamenti tipici di movimenti che non hanno alla base la dottrina e l'esperienza spirituale della Chiesa.

Trattando di ecumnismo il Concilio ammette che lo Spirito Santo agisce tra i fratelli separati mediante «parecchi elementi di santificazione e di verità», ma ricorda pure che i fratelli separati «non professano la fede integrale o non conservano l'unità della comunione sotto il successore di Pietro». Se quindi afferma che in alcune speciali circostanze «le preghiere in comune — con essi — sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità», mette anche in guardia dalle confusioni dottrinali.

2. Motivo di perplessità riguardo al Pentecostalismo — comunque lo si voglia chiamare — concerne l'*imposizione delle mani.*

Nel V.T. si imponevano le mani sulle vittime per designarne l'immolazione (Es 29, 10; Lv 4, 4; 8, 14; 16, 21; Nm 8, 12; 2 Cr 29, 23), sui leviti durante la loro consacrazione (Nm 8, 10) e su Giosuè (Nm 28, 17; Dt 34, 9).

Su quali basi teologiche si fonda l'imposizione delle mani per ottenere carismi straordinari come il dono delle guarigioni ecc., che facilmente inducono a illusioni e presunzione?...

L'imposizione delle mani era usata come benedizione patriarcale (Gn 48, 14; Lv 9, 22; Mc 5, 23; 10, 16; Mt 9, 8; 14, 13). Negli Atti risulta essere segno di una azione sacramentale (At 13, 1 s).

Presso i Pentecostali essa appare talvolta come una benedizione spontanea tra fratelli, e fin qui nulla di male. Quando invece è interpretata come gesto di conferimento di carismi speciali, le cose cambiano assai. L'imposizione delle mani — chiamata da alcuni *effusione* e da altri *battesimo nello Spirito* — è preceduta da un corso chiamato *seminario* e dalla domanda fatta ai candidati, su quale carisma vogliono ricevere: il dono delle guarigioni, delle lingue, della profezia? Il candidato, dopo aver espressa la sua scelta, riceve l'imposizione accompagnata dalle parole: a te le guarigioni, a te la profezia, a te le lingue... Vi sono poi, durante l'imposizione, invocazioni, braccia levate, glossolalie (cioè parole in lingue sconosciute). L'imposizione viene fatta solo da sacerdoti o laici che abbiano già ricevuto l'imposizione. Anche se chiamata *liberazione dello Spirito, nuova conoscenza dello Spirito,* o altro, questo tipo di imposizione attribuisce al gesto umano un'efficacia sacramentale magica relativa a doni che «lo Spirito distribuisce come piace a Lui» (1 Cor 12, 11).

Ci si domanda innanzi tutto *su quale base di legittimità* si fonda questa imposizione. È intesa come sacramento, una specie di esercizio della Confermazione, e su quali fondamenti della Scrittura e della Tradizione? Oppure come semplice sacramentale, e in base a quale diritto ecclesiale? Oppure come sostitutivo della Confermazione secondo una mentalità protestante in collisione con la dottrina della Chiesa? Una risposta esatta, fondata su una solida dottrina sacramentale, non l'abbiamo trovata in alcuna trattazione sui carismi.

3. Altra difficoltà: l'azione sacramentale della Chiesa è sempre orientata a effetti di grazia o a carismi ordinari; la stessa unzione degli infermi e le benedizioni ai malati hanno valore impetratorio ma non assicurano l'effetto di una guarigione miracolosa. Non troviamo nessuna azione della Chiesa rivolta a ottenere carismi straordinari. Pretendere quindi di ottenere carismi straordinari mediante gesti umani di dubbia legittimità e di un certo sapore magico non appare come una *presunzione di strumentalizzare lo Spirito Santo ai fini dell'umana vanità?*

Il pensiero costante della Chiesa riguardo ai carismi straordinari è l'assoluta libertà di Dio nel distribuirli «come a Lui piace» (espressione ripetuta anche nei documenti conciliari). Le scuole mistiche della Chiesa, sensibili piuttosto ai doni ordinari connessi con la carità o anche a doni straordinari di indole unitiva, si manifestano piuttosto diffidenti rispetto a carismi straordinari come rivelazioni, visioni, miracoli, ecc. Invitano il credente a *disporsi* ai doni mistici più elevati, ma

San Giovanni della Croce, grande mistico e dottore della Chiesa, dice che chiedere carismi straordinari è almeno peccato veniale. L'apostolo Paolo invita a chiedere i «carismi migliori»...

non giungono mai a garantire che Dio si impegni a coronare l'ascetismo con tali doni; a fortiori Dio non si legherà a concedere carismi pericolosi quali il dono dei miracoli, delle guarigioni, della profezia ecc. a persone asceticamente impreparate.

Parlando dei tocchi divini tipici di una unione mistica consumata, S. Giovanni della Croce avverte che essi non vengono concessi — seppure Dio voglia concederli — se non per mezzo di un'intima purificazione che spogli l'anima da ogni attacco disordinato alle creature (*Notte Oscura,* 23, 12 s). Quanto ai doni straordinari di rivelazioni, visioni, ecc. questo Dottore della Chiesa insiste nel dire che sono tanto rischiosi per lo spirito, che il pretendergli è almeno peccato veniale (*Salita* 2, 21, 4) che provoca l'irritazione di Dio (ivi 21, 1); e anche qualora venissero concessi per iniziativa divina, dovrebbero essere accolti con estrema precauzione e vagliati da una guida spirituale molto attenta, tanto più che tali effetti possono essere prodotti anche dallo spirito maligno (*Salita,* in diversi passi). Sarebbe dunque cosa ben strana se lo Spirito si impegnasse a concedere tali carismi straordinari a persone spesso ancora spiritualmente grossolane che li ritorcerebbero a vanità e perdizione: «Qual padre dona una serpe al figlio che gli chiede un pesce?» (Lc 11, 11).

Con un implicito riferimento alla dottrina tradizionale della Chiesa il Concilio, parlando di carismi, invita a evitarne ogni richiesta «temeraria»

4. Ancora: l'interesse per i carismi straordinari, che non sono i più importanti, non provoca negli incontri dei gruppi di Rinnovamento una duplice *alienazione* religiosa? Da una parte infatti *svia l'interesse fondamentale per i «carismi migliori»*, che, secondo la Rivelazione, sono quanto all'apparenza ordinari; d'altra parte *crea quello stato di effervescenza sentimentale che, a detta degli stessi interessati, favorisce l'illusione.*

— L'esperienza della Chiesa di Corinto provoca l'esortazione di Paolo: «Aspirate pure ai carismi più elevati. Vi indicherò io la via sublime sopra ogni altra». E fa l'elogio della carità: senza di essa non valgono nulla i doni delle lingue, della profezia, dei miracoli, ecc., tutti carismi straordinari offerti all'uomo in modo transitorio e praticamente come richiamo «per i non credenti», mentre «la carità non verrà mai meno» (1 Cor 12, 31 s).

Anche la tradizione mistica della Chiesa è a questo proposito perentoria: S. Giovanni della Croce, ad esempio, mette in guardia ad ogni passo dalla vanità e dai rischi che continuamente ne derivano per la vita spirituale (*Salita* nn. 114, 140, 142, 148, 152, 155, 156, 159, 163, 175, 177, 180, 185, 187, 190, 221, ecc. secondo la traduzione delle *Opere* a cura di P. Nazareno, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 959, pp. 1056).

— L'*effervescenza sentimentale* è un'altra pecca del Pentecostalismo fin dagli inizi, come abbiamo accennato.

L'effervescenza sentimentale porta a comportamenti che non si addicono alla serietà delle celebrazioni liturgiche, e a stati d'animo che alienano dalla conversione del cuore.

Nel Pentecostalismo cattolico è senza dubbio meno accentuata, ma non eliminata del tutto. Le documentazioni in proposito pubblicate su stampe religiose confermano quanto abbiamo potuto constatare di persona in qualche incontro del «Rinnovamento», nel quale l'elemento emotivo turbava la razionalità della preghiera e del discorso di fede, sconfinando sensibilmente nella scompostezza allo «Scambiatevi il segno di pace» della celebrazione eucaristica. C'è chi accenna a critiche come queste: «Non fate troppo gli strani»; «Perché quando fate una cosa troppo strana non vi chiedete se servite veramente alla causa dello Spirito Santo o no?»; «Non sbaciucchiatevi tanto»; «Se non vi allenate alla preghiera del silenzio, la preghiera chiassosa è destinata a svuotarsi tutta come un bel pallone volante»; e riporta testimonianze di stati emotivi che non hanno nulla in comune con la normale compostezza esigita dalla Chiesa (Berti, cit., *Gli effetti dell'imposizione;* Settimana del Clero, 5 nov. 1976; si veda pure, dello stesso autore, *Riguardo ai doni dello Spirito, o fratelli non voglio che restiate nell'ignoranza,* Stilgraf, Mondovì 1977, pp. 22).

5. Particolare motivo di perplessità è l'importanza che il Pentecostalismo dà alla *glossolalia.*

Il dono delle lingue è stato infuso negli Apostoli il giorno della Pentecoste perché fossero intesi da persone di lingue diverse convenute a Gerusalemme. Fu dato anche ad alcune persone della comunità cristiana di Corinto le quali improvvisavano lodi a Dio in linguaggio concitato che veniva interpretato da altri, dotati del carisma dell'interpretazione. In entrambi i casi si trattava di superare la barriera della diversità di linguaggi, difficoltà tipica di ambienti cosmopoliti quali erano appunto Gerusalemme e Corinto. «La glossolalia — dice il Berti — appare anacronistica in ambienti non poliglotti, e si può dubitare fortemente che lo Spirito Santo la susciti per realizzare un'estaticità personale e di gruppo quando è certo che è soprattutto per i non credenti» (Cit.). Si aggiunga inoltre la perplessità creata dallo stato di efferverescenza sentimentale.

Il dono delle lingue — dicono i Pentecostali — è il segno dell'avvenuta infusione dello Spirito. Ne seguirebbe, a fil di logica, che qualora questo dono non ci fosse, i nostri cresimati nella quasi totalità dei casi sarebbero cresimati invano. Prendendo più benignamente l'affermazione dei Pentecostali, rimane sempre l'obiezione: questa glossolalia, soprattutto quando appare priva di particolare contenuto concettuale, non è un'illusione, un effetto della suggestione di gruppo? Ci consta che a Milano si è presentato un intendente col compito di iniziare i candidati a disporre bene la bocca per accogliere il dono delle lingue: la glossolalia cade allora nel grottesco, e viene spontaneo ricordare il detto di Paolo: «Se quando tutta

la comunità è riunita in assemblea... sopravvenissero degli infedeli, non direbbero che voi siete impazziti?» (1 Cor 14, 23).

È bene rileggere, a questo proposito, tutto il passo paolino riguardante la glossolalia (1 Cor 14, 1-25) con il pressante richiamo alla ragionevolezza nell'uso di un «carisma» che rimane un segno per i non credenti, e con l'invito a preferire ad esso il dono della profezia, cioè di parlare delle cose di Dio e del Vangelo a edificazione reale della comunità.

6. Altre obiezioni mosse al Pentecostalismo sono la tendenza a sottovalutare il mistero della croce nella vita cristiana, a emanciparsi dal Magistero della Chiesa, come si è verificato in Francia, Canada, Stati Uniti e altrove.

Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta (1 Re 3, 10). Il tuo servo sono io: *dammi intelligenza per conoscere il tuo pensiero* (Sal 118, 125).

Inclina il mio cuore verso le tue parole, e il tuo dire scenda come rugiada.

I figli di Israele dicevano a Mosè: *Parlaci, e noi ascolteremo, ma non ci parli il Signore perché non ci accada di morire* (Es 20, 19). Ma non così io prego, ma dico anzi con il profeta Samuele: *Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta.*

Non mi parli Mosè o altro profeta, ma parlami tu, Signore Dio, che ispiri e illumini tutti i profeti, perché tu solo senza di essi puoi riempirmi in modo perfetto, mentre essi senza di te non riescono a nulla. Possono dire parole, ma non danno lo spirito, dire parole belle, ma se tu taci non accendono il cuore. Trasmettono misteri, ma tu solo ne sveli il significato. Danno ordini, ma tu solo aiuti ad osservarli. Mostrano la via, ma tu solo conforti a camminare. Agiscono dal di fuori, mentre tu solo entri nel cuore a istruirlo e illuminarlo. Irrigano il terreno, ma tu solo rendi fecondo il seme. Essi gridano parole, tu solo dai intelligenza per capire.

Non mi parli quindi Mosè, ma tu stesso, Signore Dio mio, Verità eterna, perché io non muoia senza dar frutto, se verrò ammonito solo di fuori senza essere acceso nell'intimo, e non mi torni a condanna la parola ascoltata e non praticata, conosciuta e non amata, creduta e non osservata. *Parla,* dunque, *o Signore, perché il tuo servo ascolta: tu solo infatti hai parole di vita eterna* (Gv 6, 69).

Parlami a mia consolazione e perché io corregga tutta la mia vita a tua perenne gloria e onore. *Imitazione di Cristo* III, 2.

Testimonianze

• Marija ci parlò così: «La Madonna chiede preghiere, conversione, digiuno. Vuole che impariamo a volerci bene, a dare buon esempio. Ci ha detto "La preghiera è tutto. Non dite che non avete tempo per la preghiera, non siate bugiardi. Voi avete sempre tempo per tutto, tranne che per pregare. Non prendete scuse: pregate e vedrete che il tempo vi avanzerà"».

Ci ha detto pure, Marija, di aver veduto il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno, luogo grande con un fuoco al centro che divora le anime: «Ho visto una ragazza molto giovane e bella trasformarsi in una bestia orribile mentre veniva divorata dal fuoco che l'avvolgeva. Ho chiesto alla Madonna perché, e lei: "Nella vita ognuno è libero di vivere come vuole; essa ha scelto di vivere così"».

A Medjugorje qualcosa è nato in me: la mia conversione, il mio decidermi per il Signore. Sarà mio impegno portarlo dentro di me tutti i giorni, nella mia casa, nel mio mondo, senza sfiduciarmi mai, anche se sai già che la lotta sarà dura, che difficilmente sarai capito, se non addirittura deriso, preso per fanatico e bizzocco.

Il voler camminare con Dio è difficile e costa sacrificio. Ci sono e ci saranno cadute e ricadute, spine che ricrescono, pietre d'inciampo, rovi e zizzania che rifiorisce. L'importante però è volere, desiderare. Il riuscirvi oltre che della nostra volontà sarà opera di Dio, senza il quale nulla è possibile all'uomo.

Un tempo, scherzando, dicevo: «Non riesco a concepire il Paradiso, un luogo dove si prega e si loda Dio per sempre, in un'eternità che non finisce mai: una cosa simile non è forse troppo noiosa?». A Medjugorje ho vissuto questa lode e mi sono sentito felice, di una felicità mai provata, indescrivibile. È questa gioia, questa pace che io cerco, che non vorrei mai perdere.

Dio è per me la vera pace. Pace non è altro che vivere in sintonia con l'amore del Signore, è abitare con Dio, amando gli altri come se stessi.

Quanto al diffondere il mio entusiasmo, penso che la cosa più saggia sia aspettare le occasioni: rispondere se si è sollecitati, con semplicità, senza esagerazioni, senza insistere quando ci si accorge di diventare noiosi; attendere che siano gli altri a chiedere, sempre testimoniando la verità.

Vivere la fede in famiglia in armonia coi propri cari, parlarsi perché l'amore è dialogo, essere di esempio ai figli, quando non sei ascoltato, farsi rispettare nelle cose giuste, perché il rispetto è dovere ed educazione, non lasciarsi mai prendere dall'ira o dalla fretta nel rispondere alle provocazioni. Avere fiducia che il Signore tutto risolverà secondo il suo giudizio per il nostro bene. Essere ottimisti, perché chi ama è sempre ottimista perché sa che Dio trae il bene anche dal male. *Rolando Mazzoni* (*sintesi*).

• Le *apparizioni di Los Teques* (v. Medjugorje 3, p. 285 s) nel Venezuela hanno ottenuto la conferma positiva del Vescovo locale, che si è preso la responsabilità del pronunciamento tagliando corto su commissioni e discussioni inconcludenti (E 58).